

La città | e il suo monumento

«Velario anti-pioggia per l'Arena? Si può fare, ma costa tantissimo»

Chambon ha coperto un anfiteatro in Francia: «Ma il paragone con Nimes non regge»

Chi è



● René Chambon, ingegnere francese di Tolosa, in pensione, ha sviluppato un sistema di velario mobile sul modello di quelli per gli antichi romani all'arena di Puy du Feu, in Francia.

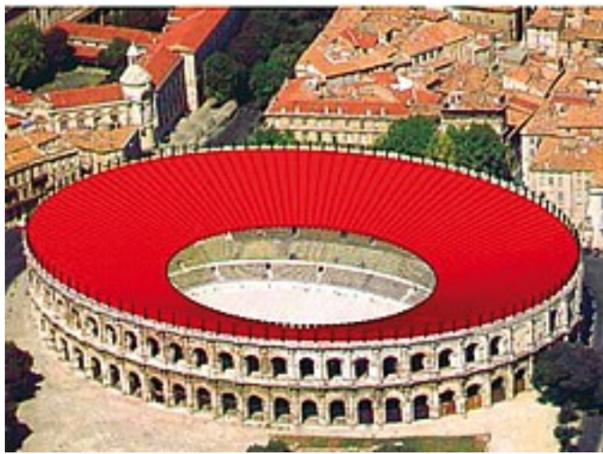
● Chambon ha presentato un progetto anche per l'Arena di Nimes, che ha avuto un sistema di copertura mobile dal 1988 fino al 2005

VERONA Monsieur René Chambon risponde al telefono dalla sua casa di Tolosa, nel sud ovest della Francia. «Coprire l'Arena di Verona? Oui, c'est très simple, molto semplice». Questo ingegnere in pensione, ultraottantenne, ha coltivato durante la sua vita una piccola nicchia, che ora diventa improvvisamente di attualità per quel che riguarda Verona. Ha studiato come nessun altro come coprire le arene romane, proprio come facevano nell'antica Roma, ma utilizzando tecnologie moderne. «I romani erano davvero geniali. Molti si sono chiesti come facevano con le tecnologie dell'epoca a coprire le loro arene. Dove si sono fermati gli archeologi, ho continuato io, con le mie competenze da ingegnere», spiega. Il suo velario retrattile realizzato all'Arena di Puy du Feu, un parco tematico storico molto popolare in Francia con una riproduzione fedele di un'Arena romano-gallica, è unico al mondo. All'inizio di quest'anno ha presentato un simile progetto anche per Nimes, anche se l'amministrazione locale non ha mai espresso un parere sul progetto.

A Nimes, hanno coperto la locale Arena romana già dal 1988. Una circostanza che viene spesso ricordata a Verona per sostenere la fattibilità del progetto di coprire anche l'Arena scaligera. Il soprintendente ai Beni Archeologici del Veneto Simonetta Bonomi ha già spiegato che simili paragoni sono improponibili. «Quella copertura riguarda solo la parte bassa e centrale, la vera e propria Arena insomma, insieme ai primi ordini di gradinate. Soluzione che sarebbe assolutamente impensabile per l'Anfiteatro a Verona, a meno di non voler ripensare completamente la tipologia degli spettacoli che vi si rappresentano».



Parallelo francese
Sopra la copertura dell'Arena di Nimes fino al 2005. A lato, il progetto di velario dell'ingegner Chambon



Ma quella copertura non ha funzionato un granché bene nemmeno a Nimes, sostiene Chambon. «Quella soluzione è stata di fatto abbandonata dal 2005 - spiega - Era poco più di un tappo, gonfio d'aria, ma si è rivelata un mezzo disastro». A vedere le immagini, ricorda i palloni per coprire i campi da tennis in inverno. Con la diffe-



René Chambon
Una copertura anti pioggia per l'Arena è dieci volte più pesante e più costosa di un velario

renza che a Nimes la montavano d'estate e la climatizzavano con l'aria condizionata, per poterci fare le corride anche a luglio e agosto. «E ogni autunno ci volevano tre settimane solo per smontarla», sottolinea.

Diverso, invece, sarebbe il discorso per il nuovo velario. Secondo l'ingegnere francese si può fare, e non solo a Nimes, che definisce «l'Arena romana meglio conservata al mondo». Con alcuni collaboratori italiani, ha realizzato una proposta per il Colosseo a Roma (<http://www.velario-colosseo-velarium-colosseum.com>) ma, sostiene, potrebbe funzionare benissimo anche a Verona. Solo che il velario, come lo avevano immaginato i romani, serve a proteggere da sole, e non dalla pioggia. «Potrebbe anche riparare dalla pioggia - azzarda Chambon - ma l'acqua poi sgocciolerebbe verso il centro dell'Arena». Il problema rimane lo stesso sollevato dal soprintendente Bonomi: come coprire un'Arena come quella di Verona che in realtà è utilizzata come un anfiteatro? Una risposta proveranno a darla gli architetti che parteciperanno al futuro concorso di idee che lancerà l'amministrazione, grazie al generoso finanziamento di centomila euro da parte di Calzedonia. In ogni caso, dalla matita degli architetti, bisognerà poi passare ai calcoli degli ingegneri come Chambon, per capire se le soluzioni proposte saranno realizzabili dal punto di vista tecnico e, soprattutto, economico. Una prima stima, Chambon, la azzarda: rispetto al suo velario, una vera e propria copertura anti-pioggia, sul modello di quella di alcuni stadi sportivi, «sarebbe dieci volte più pesante e dieci volte più costosa».

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pareri sul concorso

Aperture e dubbi dagli architetti
«Idea insidiosa, serve rispetto»

VERONA «Bisogna partire da una domanda: la copertura per l'Arena è necessaria? Può migliorare o peggiorare la percezione del monumento? A me non sembra che ci sia una necessità tale da rischiare un progetto di questo tipo. Ma se la risposta è sì, allora lo strumento del concorso di idee può dare ottime risposte e soluzioni». È questo il pensiero dell'architetto veronese Marco Ardielli, al cui studio è stato assegnato ieri il premio «Architettiverona». Sul tema della copertura dell'Arena, che coinvolge in prima istanza l'Ordine degli Architetti di Verona a cui il Comune ha chiesto di collaborare per la stesura del bando di concorso per la copertura dell'Arena, Filippo Bricolo ha detto: «Credo nell'istituto del concorso, va sempre bene mettere a confronto idee, nel '900 questo strumento ha dato esiti inattesi e sorprendenti. Ma c'è anche da dire che la copertura dell'Arena è una sfida insidiosa, che richiede una doppia competenza, sia tecnica che formale, cioè di saper inserirsi in un contesto così delicato scomparendo». Più cauto il presidente dell'Ordine Arnaldo Toffali:



In platea Da sinistra, Marini e Magani

«In primis si deve esprimere l'ente preposto alla tutela. Non sono contrario al concorso che deve essere per forza di idee, da valutarsi a cura della Soprintendenza. Solo dopo aver sentito il loro parere ha senso passare a una fase progettuale più concreta. Bisogna però partire dal presupposto che l'Arena non va trasformata in un teatro al chiuso, bisogna rispettare la sua natura». Nella stessa occasione è stato assegnato un premio speciale per la sua opera di direzione museale anche a Paola Marini che dal 1 dicembre si trasferirà a Venezia lasciando Castelvecchio per assumere la direzione delle Gallerie dell'Accademia. «Mi sembra un'impresa impossibile - commenta Marini a proposito della copertura dell'Arena - ma ho molto apprezzato l'equilibrio delle dichiarazioni della Soprintendente ai Beni Archeologici del Veneto Simonetta Bonomi». Un Premio speciale anche all'architetto veronese del Rinascimento Michele Sanmicheli, consegnato a Soprintendente alle Belle Arti e Paesaggio Fabrizio Magani, che sulla copertura dell'Arena preferisce non commentare prima di aver visto eventuali progetti. (c.ber.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Tra copertura, soprintendente e partito del no

di Flavio Tosi*

La proposta di un concorso di idee per la copertura mobile dell'Arena ha suscitato, come prevedibile, una discussione (dibattito francamente mi sembra un termine troppo elevato per ciò che ho letto) tipicamente italiana: si discute, cioè, con grande sfoggio di tuttologia, sul nulla, perché progetti ancora non esistono e obiettivo del concorso di idee è di farli emergere, se possibile. Vi sono autorevoli commentatori che si improvvisano tecnici, tecnici e funzionari pubblici che si improvvisano autorevoli commentatori e bravissimi imprenditori del settore spettacolo che si esercitano nel «Cicero pro domo sua» (costruiamo teatri coperti o palazzetti). C'è anche chi ridicolizza lo sponsor dell'operazione «strampalata», ingenerando in molti il dubbio se l'ironico commentatore faccia uso o meno di calzini e mutande, sia pur d'altra marca. Per carità, legittimo per chiunque discutere di qualsiasi idea, compresa la copertura dell'Arena, ma almeno aspettiamo prima, per restare con i piedi per terra, di vedere se e come sia possibile: che è, appunto,



l'obiettivo del concorso di idee, giudicato un gioco o un'idea folle da qualche soprintendente, ma condiviso sia dal ministro dei Beni Culturali in carica che dal suo predecessore. Una soprintendente, per giunta, dimentica del fatto che non compete a lei entrare nel merito di una modalità concorsuale, per giunta a costo zero, che è prerogativa della Pubblica Amministrazione: rilevo che la sua idea di conservazione archeologica è in contrapposizione con le ultime attività e iniziative promosse addirittura dal ministro Franceschini, tra cui la proposta di «ricostruire la pavimentazione» del Colosseo; un intervento certamente più impattante dal punto di vista della storia archeologica, a differenza della copertura mobile dell'Arena che sarebbe un intervento visibile e quindi impattante solo all'utilizzo in quanto struttura non permanente ma utilizzata solo all'occorrenza, mentre la pavimentazione dell'Anfiteatro di Roma rimarrà per i secoli.

Quanto alla politica veronese, mi sembra che per la maggior parte riproduca fedelmente quel paradosso della politica italiana, che vede i fautori storici dell'innovazione e del cambiamento (almeno una parte della sinistra scaligera) trasformarsi nei conservatori più fermi e intransigenti dell'esistente, rubando quel che fu, nel passato, il prevalente compito della destra: ancora una volta sempre pronti al «no» a tutto ciò che sia nuovo e a dire sempre, di fronte alle proposte, «che il problema è un altro». Certamente, se fossero vissuti duemila anni fa, avrebbero creato un Comitato per opporsi all'abbattimento degli alberi necessario per costruire l'Arena!

Allora cerchiamo di riportare la discussione sul suo vero terreno: lo scopo prioritario è la salvaguardia dell'Arena. Il nostro monumento, con i suoi duemila anni, è diventato fragile; l'aumentata entità delle piogge, spesso veri e propri nubifragi, mette a rischio sempre maggiore la sua integrità compromessa dall'acqua piovana che corrode la sigillatura dei gradoni e anche i costosi interventi di manutenzione straordinaria (7 milioni di euro negli ultimi 10 anni e 14 milioni di euro nel pros-

simo triennio) sono indispensabili ma non definitivamente risolutivi del problema. Una copertura mobile per la pioggia garantirebbe altri duemila anni tranquilli alla nostra Arena. Un obiettivo secondario e conseguente poi, non la causa, sarebbe la salvaguardia degli spettacoli lirici della stagione areniana: mentre gli spettacoli extra-lirici si svolgono ugualmente anche in caso di pioggia (un palco copre gli artisti) ciò non è possibile per l'orchestra areniana e determina o gli annullamenti degli spettacoli o il loro protrarsi (per rispetto del pubblico che spesso viene da lontano) fino a tarda notte. Aspettiamo di vedere, senza preconcetti e consapevoli delle difficoltà che architetti e ingegneri hanno prospettato, il risultato del concorso di idee. Poi si giudicherà, con la speranza che possa emergere una soluzione bella e fattibile per una copertura mobile della nostra Arena. Tenendo comunque in considerazione i commenti, favorevoli o contrari, venuti da tanti cittadini, non animati da una mentalità ottusa e preconcetta, ma solo dal comprensibilissimo amore per questo monumento che rappresenta l'identità di Verona.

* Sindaco di Verona